

Biblioteca
Civica di Verona

D

378

3

1703

© Biblioteca Civica di Verona

© Biblioteca Civica di Verona

eriori.

IL
DOMIZIO

DRAMA PER MUSICA

Dà rappresentarsi nel Teatro di
Verona l' Anno 1703.

CON SACRATO

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

**ALESSANDRO
MOLIN**

Proueditor Gen. di T.F.



In Uerona, per Giouanni Berno.
Con Licenza de Superiori.



Amplissimo, e Glorioss.
SENATORE.

Con qual timore s'arrischi la nostra ossequiosissima humiltà a proporre il Drama presente al purgatissimo sguardo dell' E. V., lo può argomentare, chiunque vede le importantissime occupationi, che esigono senza interuallo tutta l'attenzione dell' Eccelsa sua Mente, e che senza rimprovero di temerità non ammettono la nostra humilissima offerta, come sproportionata alla dignità del Personaggio, & alla Maestà della Carica. Questo Eccellentiss. Senatore fu il motiuo, che tiene sino al presente sospesa la Nostra Diuotione, dubiosi che alle Vostre Cortine

mai sempre attorniate dalle Cure pubbliche non fosse impedito l'accesso riverentissimo delle Muse, e che l'armonia d'un breue Diuertimento canoro, mal s'accordasse col fragor delle Trombe guerriere, consueto diporto de Vostri non men politici, che bellicosi pensieri; Con tutto ciò riflettendo noi finalmente, non meno la dolcezza della Poetica, che la gravità dell'Istoria esser grata a' gl'Eroi, come quella che tende ad imbalsamare le loro gesta, acciò sempre viuanò all'imitatione dei posseri, e che lo stesso Achille applicava sovente alla Cetra la mano affaticata dalla Messe de Lauri martiali, habbiamo incorraggito la nostra timidità coll'Humiliare alla grandezza dell'E. V. queste pouere fatiche, supplicandola con la solita Regia Clemenza honorarle d'un generoso compatimento, ed insieme dell'alta Fortuna di poterci dire.

Di V. E.

Humiliss. Diuotiss. Obbligatiss.

Seruitori

Li compartecipi.



ARGOMENTO.

ERa Marco Lepido, e Flauio Flacco, ambo consoli Romani, nacque vn' implacabile Fazionaria nemici-
zia, per la quale tentarono più volte di priuarsi vicendeuolmente di vita. A Lepido riuscì d'uccidere molti Parenti di Flauio; per il che, dubitando anch'esso di soccombere alle forze dell'emo-
lo, risolse all'improuuiso d'assentarsi da Roma, e fatta spargere vna falsa voce d'esser andato nelle Spagne, imbarcatosi tacitamente con Sestilia, ed Onoria sue figlie, ed vn seruo fedele, per nome Zelto, veleggiò nell'Asia a ricouerarsi nella Reggia d'Eumene, allora amico de' Romani. Giunto colà fece vn rigoroso diuieto alle figlie d'astenersi da tutti gli amori, per tenere maggiormente assicurata la loro onestà. Di Sestilia s'inuaghì Meralpe prince Cavalier di Corte, e fauorito confidentissimo del Re,
ma

ma con poca fortuna, perche li tratti della Dama, ch'erano di pura cortesia verso la sublimità del suo grado, erano da lui creduti veri contraffegni d'vna perfetta corrispondenza. Eumene in vna grand'agitazione d'animo necessitato ad ammogliarsi per dar successione al Regno, e negando d' eseguirlo, se non troua vna Dama di genio costante tenta gli affetti d' Onoria, e di Sestilia. Mentre Flauio dimora in Asia, capita in Roma Domizio vnico figlio di Lepido, che dall'età fanciullesca fino all'adulta, crasi trattenuto nelle Corti straniere a disciplinarsi negli esercizi Canallereschi. Vien fatto consapeuole dal Padre di quanto era passato con Flauio. L' esorta ad allontanarsi nuouamente dalla Patria, temendo, che l' assensa del nemico potess' essere vn' accorto stratagemma per coglerlo all' improuiso. Vbbidisce Domzio, e portatosi anch' egli nell' Asia, mentre si ritroua in vicinanza della Dominante, è lograggiunto da Masnadieri, e ferito in vna mano, ma sottratto dal pericolo, e della roba, e della vita dal valore di Flauio, che per auuentura si trasferiua dalla Campagna
alla

alla Città, vien da lui condoto nella propria Abitazione dentro la Reggia; da lui medicato, da lui baciato in fronte con protesti d'eterna amicizia; ma scoperto figlio del suo nemico è fatto da lui imprigionare, e sprigionato dalle figlie: quali accidenti uniti a molt' altri parte veri, parte verisimili, danno l' intreccio al presente Drama intitolato
IL DOMIZIO.



PER



PERSONAGGI.

Domizio Figlio di Marco
Lepido.

Eumene Rè d' Asia.

Meraspe suo Favorito.

Sestilia Figlia di Flauio.

Onoria Figlia di Flauio.

Flauio Console Romano.

Zelto suo Seruo.

PERSONAGGI MUTI.

Guardie d' Eumene.

Guardie di Flauio.

SCE.

S C E N E

Atto Primo.

Ingresso negli Apparta-
menti di Flauio.

Gabinetto Regio.

Torre di Prigione da vna
parte. Introduzione agli
Appartamenti d' Onoria.

Atto Secondo.

Stanze di Sestilia: dall'altra
Galleria.

Regia.

Sala con Trono nel mezzo.

Loggie negl' Appartamen-
ti di Domizio.

Atto Terzo.

Giardino.

Camere corrispondenti al-
la Reggia. Sala Reale.

PRO-

Protesta

DELL' AVTORE.

E da auuertire, che le Voci Fato, Destino, Deità, e simili, sono poste per vezzo, e per gentilezza Poëtica comfaceuole al costume di quelli Personaggi, che si introducono a fauellare. e non per dinotare in verun modo sentimenti repugnanti alla Cattolica Fede. Sta sano.

AT-



ATTO I.

SCENA I.

Ingresso negli Appartamenti di Flauio dentro la Reggia, con Logge adornate di Statue, e Deliziosa in lontano.

Flauio con spada in mano. Domizio ferito.

Fla.

O

Là serui accorrere:

Presto Genti, oue siere;

Chiama riponendola spada nel fodero.

Fà pur che di sostegno

Ti serua il braccio mio: quella ferita.

Che rileua sti è testimoni ben chiaro

Del tuo coraggio: uieni:

Vieni, e qui posa il fianco.

fà sedere Domizio sotto l'accennata Loggia.

Se dagli empj Ladroni, il Ciel mi trasse

Di tua uita in difesa: i Tetti miei,

Nella Reggia d' Eumene,

T' appresteran fedeli

Ogni possibil cura:

Où dissi.

Dom. Men graue

Fai colla cortesia la mia sciagura.

S C E N A I I.

*Zelto correndo, e detti.**Zel.* **C**He m' imponi Signor?*Fla.* Recami tosto

Balsami, e fasce a medicar chi langue.

Zel. Pronto. *uia**Fla.* L' effuso sangue

In larga copia illanguidì le membra;

Ma non temer, che sola

Fù da colpo leggier la man ferita.

*guardandogli la piaga.**Dom.* Non temerei s' ancora

Fossi in dubbio di vita.

Un nobil cor non teme

L' aspetto nò di morte;

Intrepido si rende

A sue minacie orrende.

Nè mai questo vacilla in petto al

Un nobil, &c.

[forte.]

S C E N A III.

*Torna Zelto con Balsami, e fasce, e detti.**Zel.* **E**Ccomi.*Fla.* Sin, ch' adatto

I rimedj alla piaga,

Piacciati di narrarmi

Chi sei, doue nascesti, e qual' affare

Ti spinse in questo loco.

Dom. Volentier: non si nieghi

A Ca-

A Cavalier sì degno

Ciò ch' ad altrui ben negarci, ma soli
Restar dobbiam.*Fla.* Zelto disgombrà.*Zel.* Il vento

E' di me nel fuggir affai più lento.

Zel. *parte veloce, lasciando i Balsami,
e le fasce in mano di Flavio.**Fla.* Prima, ch'io mi prepari

A lacrimar tuoi casi,

Un mio bacio riceui

In segno della vera

Amicizia, che teco

Immutabil prometto.

*gl' imprime un bacio sulla fronte.**Dom.* (D'alma gentil, o generoso affetto!)*Fla.* Pendo dalle tue voci*comincia ad ungerli, e fasciargli la piaga.**Dom.* Nacqui sul Tebro, ed è mio Genitore

Lepido, che tre volte

Fù Console di Roma:

Domizio è'l nome....

Fla. Taci:*sospēdēdo di proseguire a fasciargli la destra.*

S' a Lepido sei figlio, io Flavio sono.

Già Console Romano

Suo capital nemico;

E non meriti da me pietade alcuna

Tu, che figlio gli sei.

*sfasciatagli la piaga parte alterato,
minacciandolo.**Dom.* (Crudel Fortuna!)

S C E N A. IV.

Domizio balzato in piedi va per correr dietro a Flauio.

Ferma: ascolta Signor: ma fugge irato
Con minacce, e dispreggi:
E dou'è l'amicizia,
Che sul mio volto or ora
Suggellasti col bacio? or si mi trouo
In periglio di vita.
Cieli, soccorso; aita.

S C E N A. V.

Onoria, e Sestilia, che spuntano ad vn Pergoletto in alto, Domizio confuso.

ono. **C**hi chiede aita?
sest. **E** chi soccorso implora?
Dom. Son'io Dame gentili:
sest. A fouuenirlo andiamo.
verso d'Onoria ritirandosi tutte due.
Dom. Che Deità celesti [no
Cōparuero a quest'occhi e in vn bale-
Si dileguar: chi fa: può la Fortuna
Cangiarli all'improuiso.
E pullular di mezzo al pianto il riso.
Sento il cor, che dentro al seno
D'allegrezza vn moto prende;
E mi dice, ch'il sereno
Dopo il fosco in Ciel risplende.
Sento, &c.

SCE-

S C E N A. VI.

Onoria con Balsami, e Sestilia con Fasce vengono frettolose verso Domizio.

ono. **O** Qualunque tu sia, Garzon.
sest. Garzone.
ono. Chi ti piagò.
sest. Chi t'ha ferito.
a 2. Parla.
Dom. Dirò la mia sciagura: impeto audace
Di Masnadieri occulti in vicinanza
M'assalì delle mura.
ono. (Che volto!)
Dom. E mi difese
Colà giunto opportuno
Prode il Sig., ch'in questi tetti alberga.
sest. (Che sembianza!)
Dom. Ma poscia,
Pentito l'inumano
Di sua pietà, qui mi lasciò poc'anzi
Priuo d'ogni soccorso;
E voi belle, chi siete?
ono. Onoria, figlia
Di Flauio, che già tempo
Fù Console di Roma.
sest. Ed io Sestilia
Ad Onoria Germana.
Dom. (L'vna par Citerèa, l'altra Diana.)
ono. (Volto diuin.)
sest. [Sembianza souerumana.]
ono. Soccorriamolo, o Svora:
Reggigli il braccio tu, mētre m'accingo
A me-

A medicar la piaga.

Sest. Bronta.

Ono. Su, via.

Sest. Fà cor.

Ono. Serena i rai.

Sest. L'alma conforta.

Ono. Gli spiriti auuiua

a 2 Risanerai.

*Sestilia gli sostiene il braccio, ed Onoria
gli medica la piaga.*

Dom. (Colla pietà d'Onoria il Dio d'Amore
Se risana la destra impiaga il core.)

Ono. Recami i lini. *a Sestilia*

Sest. Prendi. Onoria compisce l'ufficio di pietà.

Dom. O quanto varia

Oggi meco è la sorte! ira nel Padre,
E pietà nelle Figlie;

Ma non è da stupirsi: il suolo istesso,
Che le Serpi alimenta, anco produce
Salutifere l'Erbe.

S C E N A VII.

Zelto con Guardie, e detti.

Zel. **O** Là, stringete
Costui frà le catene.

Ono. Zelto.

Sest. Zelto.

Zel. E rinchiuso

Sia nel più cupo fondo
Del carcere vicino.

Dom. Va Domizio alla morte.

verse Onoria, e Sestilia

Ono.

Ono. Sest. a 2 (Orio Destino.)

Dom. Vn lampo di conforto

Mi balenò su gli occhi, e poi sparì

Il mal succede al bene,

Come per vso auuiene,

Che succeda la notte ai raidel dì.

Vn lampo, &c.

Va condotto dalle Guardie in Prigione.

S C E N A VIII.

Zelto, Onoria, e Sestilia.

Zel. **D** El vostro Genitore
Quest'è comando.

Sest. E di qual colpa è reo
Il gentil Cavalier?

Ono. Di qual delitto?

Zel. Non lo saprei.

Sest. Vedesti,
Ch'egli è ferito?

Ono. E del suo sangue ancora
Bagnato è il suol.

Zel. Se gli recai poc' anzi,
Io per cenno di Flauio,
Balsami, e fasce.

Sest. E poi le cangia in teppi?

Ono. In funeste ritorte.

Zel. Tant'è: così m'impose. tel

Sest. Ono. a 2 (La morte di costui sarà mia mor-

Zel. Deggio seguir veloce
L'orma del Prigionier.

Sest. Deh senti.

Ono. Ascolta.

Zel. Più

Zel. Più ritardar non lice. *via felice.*
Sest. On. à 2. [Scoppiami il cor in sen per l'in-

SCENA IX.

Sestilia da una parte, Onoria dall'altra.
ciascuna frà se.

*Sest. On. à 2. V*idi appena i rai d'un volto,
 Che diuenni Aquila amante.
 Ma che prò, se mi fù tolto
 Quel bel lume in un'istante.

Ono. Sestilia, e che ti pare
Dital successo?

Sest. Attonita rimango. incontrandola

Ono. La mia sciagura or nell'altrui còpiango.

Sest. (Oimè: forse s' accese;)

Ono. A dirti il vero

Femmi sua prigioniera il prigioniero?

Sest. (Ho riuol la Germana.)

Onoria, ah ti souuenga.

Ch' a noi rigido il Padre

Fa diuieto agli amori.

Ono. Non ami tu Meraspe;

Sest. L' odio, benche professi

Egli d' amar Sestilia.

Ono. E pur' offeruo,

Che benigna riceui

Gli atti di seruitù.

Sest. Quest' è rispetto

Al suo grado sublime, e non affetto.

Ono. Sai ch' Amor nō ha legge; ardo, e cōfido

A te sola la fiamma; anzi ti prego

Ch' in fauor di Domizio

Ambe

Ambe facciam ricorso

Al Genitor.

Sest. Precedimi, che tosto
Ti seguirò.

Ono. Non antepor dimora:

Sest. T'affretta: va: (la gelosia m' accora)

Quel volto sì caro

Mi sforza ad amarlo

Puppilla, che brilla

in fronte dispiega

Il Genio mi lega

Col solo mirarlo.

Quel. &c.

SCENA X.

Sestilia sola.

Miei pensieri, a consiglio.

Ardo al pari d'Onoria; e di quel fallo,

Ch' in lei sgrido, son rea: ma pur s'auuiene

Ch' al prigionier la libertà s' impetri,

Qual di noi, più gradita

Sarà nell' amor suo? tenti Sestilia

D' obligarsi l' affetto

Del nobile Garzon: sola s'accinga

A magnanima impresa:

D' incredibile fiamma ho l' alma accesa.

Tutta abbrucio, e tutta auuampo

Per vn lampo di beltà,

Non ha foco sì cocente

L' Etna ardente,

Come quel che in sen mi stà.

Tutta, &c.

S C E N A XI.

Gabinetto Reggio.

Eumene, e Meraspe.

Eum. **S**il diletto Meraspe, è la cagione
De' miei tanti sospiri, il rimirarmi
Giunto al termine omai
Di procurar il Succesor' al Regno.

Mer. La speranza di Prole in vn Monarca
Dee tranquillar, non agitar la mente.

Eum. Dimmi, che si ricerca ad vn perfetto
Vincolo d'Imeneo.

Mer. La compiacenza
Prima del genio; poscia
La nobiltà della Prosapia, e insieme
L'onestà della Sposa.

Eum. Hora risoluo
Di voler moglie sì, ma di volerlo
Qual' appunto io la bramo.
Ospite di mia Reggia,
Sai, che Flauio dimora, e che dal Tebro
Seco trasse due Figlie.

Mer. Onoria l'vna,
Sestilia l'altra.

Eum. Il nobil grado, il vanto
Delle Dame Latine
Lusingano il pensier, che d'esse alcuna
Sia conforme al desio.

Mer. [La vezzosa Sestilia è l'idol mio]

Eum. La mia cara, la mia bella,
Sarà quella,
Che sarà la più costante:

Non

Non mi voglio incatenar,
Se non trouo nell' amar,
Vn'amar da vera amante. La, &c.

S C E N A XII.

Flauio, e detti.

Fla. **S**ire, ne' vostri alberghi,
Giacch' a me concedeste
Imprigionar Domizio
Figlio del mio nemico.
(Ne' troppo ardir s' incolpi)
Quella, che far s' aspetta
Consigliatemi voi giusta vendetta.

Eum. Di maturi riflessi (Flauio,
D'vopo ha l'istanza: a miglior tempo, o
Consulterem l'affare: intanto io bramo,
Che fra danze leggiadre
Si trastulli la Reggia, e che di queste
L'ornamento più degno
Ambe fian le tue Figlie.
Penso così d'investigar danzando.
Il lor genio, e gli amori piano a Meraspe

Mer. (Ah voglia il Cielo,
Che d'Onoria s'accenda.)

Fla. (Ingrato auviso,)
Signor

Eum. Che forse pensi
Di ricusar l' inuito?

Fla. [Oh vietarlo potessi.]

Eum. Paila.

Fla. Mi si condoni
Se libero fauello: osta al desio

A 6

Pa

Paterno zelo.

Eum. E di che tem?

Fla. Il ballo

A Vergine fanciulla

Sempre è nocivo.

Eum. Come?

Fla. Lui se giunge

Semplice qual Colomba

Parte non così pura.

Eum. Nella mia Corte è l'onestà sicura.

Disgombra ogni sospetto; e allor che Febo

Cede alle Stelle il Campo,

Fa, ch'Onoria, e Sestilia

Restino pronte al cenno.

Fla. Ospite, e Seruo

Deggio ubbidirvi, ma...

Eum. Per lor custode

Quelle m'auran.

Mer. Non paucitar' Amico.

Ha ciascuno di noi genio pudico.

Fla. E' la danza vn Laberinto

Doue inciampa l'onestà.

L'occhio, il piè, la mano, i gesti

Ladri son tutti molesti

Al candor della beltà. E' la, &c.

S C E N A. XIII.

Onoria smaniosa guardando per la Scena, e detti.

Ono. A Mor, doue mi guidi?
Sò pur, che qui riuolse
Il Genitor' i passi.

Mer. Ec-

Mer. Ecco la bella Onoria. *piano ad Eumene.*

Eum. Il Sol men chiaro

Spunta dall'Orizzonte. *piano a Meraspe*

Mer. Perchè due Soli ella racchiude in frôte

Eum. Che ricerchi, o vezzosa? *incotrando Ono.*

Ono. Il Padre, o Sire. *inchinadolo*

Mer. Non alletta quel volto? *come sopra*

Eum. Inuaghisce il desir. *piano a Meraspe*

Parti, ma frà momenti

Ei sarà di ritorno. *verso d'Onoria*

Me. Ha di tutte le grazie il viso adorno. *a Eum.*

Eum. Inuolati Meraspe. *piano Ono. ho d'uo-*

Teco di fauellar. *4 po*

Ono. [Che sarà mai!]

Eum. Certo ch'il guardo appaga. *piano a Mer,*

preso per la mano Eumene, canta

mostrandogli Onoria.

Mer. Le ride sulla bocca

Il pargoletto amor.

Scherza con man di latte

Fra quelle..... intatte,

E quando i dardi scocca

Li raffina de' lumi entro l'ardor.

S C E N A. XIV.

Onoria, Eumene.

Ono. D chi parlò Meraspe? *con sussiego*

Eum. Dite che sei mio Nume.

Ono. A doppi scherni

Resta Onoria bersaglio.

Eum. Ognun sincero

Nelle voci, ch'udisti espresse il vero;

Ono. Io

Ono. Io vostro Nume.

Eum. Eletto

Agli incensi d'Eumene.

Ono. Debito, che dal Seruo al Re conuiene.

si ritira vn passo abbassando gli occhi.

Eum. Possanza ha la bellezza

Di rendere soggetti anco i Regnanti.

Ono. Priua sempre la mia fu di tai uanti.

vn' altro passo come sopra.

Eum. E pur quì giunta appena,

La real maestà pose in catena.

Ono. Perchè possa disciorsi

Dunque m'inuolerò. *vuol partire*

Eum. Fermati Onoria.

l'arresta.

Ono. Che bramate da lei.

Eum. Pietà le chiede.

Ono. Di pietà non ha d'uopo

Chi l'esercita in Trono.

Eum. T'amo.

Ono. Son uostra serua.

Eum. Adorata da me.

Ono. L'onor apprezzo.

Eum. Voglio corrispondenza.

Ono. Concederla non lice.

Eum. E' troppa crudeltà.

Ono. Ma giusta, o Sire.

Eum. Porge suppliche il cor.

Ono. Torno a partire.

Eum. Fermati dissi, o bella.

Ono. L'onestà me lo uieta.

Eum. Non l'offendo.

Ono. Si troua

Cogli Amanti in periglio.

Eum. Senti, perchè tu scorga,

Che

Che modesto è'l pensier, ho qui risolto

Io di partir: ma pensa

Men ritrosa col tempo

Di gradir la mia face.

Ono. Nol creder mai

Eum. [Questo rigor mi piace]

Se di marmo hai fatto il core

Suol' il marmo anco spezzarsi,

Non mi perdo di speranza,

Vserò bella costanza,

Che tal' arte adopra Amore

Quando Amor uol' acquistarli,

Se di, &c.

S C E N A XV.

Onoria sola.

DVe cori ho chiusi in petto: vno di marmo
Per gli effetti d'Eumene:

L' altro di molle cera

Per quelli di colui,

Che lo fe dileguar co' raggi sui:

Ma, qui non giunge il Padre,

Volisi a rintracciarlo.

Per una sol beltà

Pietà risueglierò.

Nè spero altr' amator

D' intenerirmi il cor,

Che tutta crudeltà

Contro di lui farò.

per. &c.

SCE

S C E N A XVI.

Torre di Prigione da vna parte : dall' altra
Introduzione degli appartamenti di
Onoria.

*Sestilia colle chiaui delle Prigione in
mano, tolte per forza a Zelto, e da lui
trattenuta per vn braccio.*

Sest. L'Asciami temerario.

Zel. Ah Sestilia, che tenti :

Sest. Frangere i duri ceppi a chi di morte
Si ritroua in periglio.

Zel. Del Genitor incontrerai lo sdegno

Sest. Seguane ciò, che voglia

Zel. E Zelto, a cui

Del carcere rinchiuso

Tu rapisti le chiaui :

Sest. Ei non soggiace

A gastigo verun.

Zel. Dirà, ch' a parte

Son della fuga.

Sest. Audace,

Lasciami, o qui ti sueno.

sfoderato vno stilo lo minaccia.

Zel. Và pur : di ferro armata

Contro di me Sestilia; A Flauio tosto

Volo

Volo a portar l' auuio,
E dir, che qua si ha 'l fido Zelto ucciso.
*parte intanto Sestilia apre la Torre
della Prigione, entrando in essa.*

S C E N A XVII.

Eumene, e Meraspe dalli Giardini.

Mer. O Sgi Fortuna alle mie brame arisc
Sire, dunque risolui,

Di voler in Isposè

La bella Onoria;

Eum. Al genio

Molto s' adatta.

Mer. [O me felice : ancora
Di Meraspe è Sestilia.)

Eum. Or deui, o fido

Penetrar doue alberga

La modesta donzella, e dir, ch' Eumene

Inchinarla desia;

Ma guarda non suelar la mente mia;

Mer. So il debito di seruo,

Eum. lo stesso voglio,

Di sì lieta nouella

Esser' il messaggiero.

Mer. (Ed' esserti congiunto vn giorno spero)

Entra negli appartamenti d' Onoria.

SCE

S C E N A XVIII.

*Sestilia conducendo fuori di Prigione
Domizio a d Eumene in disparte.*

Sest. **E** Sci, nè paumentar (o S. elle il Re)

Dom. (Sourani Dei fate mi scorta al piè)

Eum. [Con chi Sestilia ?]

Sest. [Ah forse

Prouido il Ciel lo trasse qui] s'alberga

In voi pietà, come lo spero; Eumene,

Ricourate benigno

Il misero, ch'io tolsi alle catene.

Dom. Eumene egli è ? *a Sestilia.*

Sest. Ch'a tutta l'Asia impera.

Dom. Al maggior de' Monarchi

Prostrasi vn'infelice,

Ad implorar'aita. *Segli getta a' piedi.*

Sest. E' da Grande il saluar' altrui la vita.

Eum. Del Nemico di Flauio

Forse il figlio sei tu ?

Dom. Son io ; ma gli odi

Del Genitor detesto.

Sest. Vn Cauallier non mente.

Eum. E te chi mosse

A sottrarlo da' ceppi ?

Sest. Il puro zelo

D'vn'ingiusto rigore

Ver l'innocente.

Eum. O fu più tosto amore.

piano all'orecchio di Sestilia

Sest. Tolgalo il Ciel : Cupido

Strali per me non ha. *piano ad Eumene*

Eum.

Eum. (Non men della Germana

Dunque bella, e ritrosa) ergiti : aurai

Per Carcere la Reggia : alle preghiere

Di Sestilia acconsento.

Sest. Grazie Signor. *con viso allegro.*

Eum. (m'alletta assai : d'Onoria

Vo sospender le nozze, e di costei,

Tentar gli affetti.)

Dom. Intenderete appieno

Quali fur di Domizio

Gli acerbi casi. *Sest.* Vn testimonio es-

Ne darà la sna destra, (presso

Che rimase feritò : anzi vi prego

Concedermi vn'istante

A riueder la medicata piaga. *ga !*)

Eum. Nel Giardinol'attèdo.) o quãto è va-

mentre Sestilia gli sfascia, e gli guarda la pia-

ga, Eumene mirandola fissamente, così dice.

Aspetto sì gentil

Rassembrami vn'april sparso di fiorì

Ma con miglior fortuna

Del fior, ch'in esso ha cuna ;

Non perde in vn sol dì,

La pompa, che'l vesti,

Dura longa Stagion ne'bei colori ?

S C E N A XIX.

Sestilia, e Domitio.

Sest. **V** Attene, ch'a momenti
Sei risanato.

Dom. Oh con qual peso io parto

D'oblighi souera me.

Sest.

Sest. Vn dì, chi fa: ti chiederò mercè.

Dom. La salute, e la vita oggi mi desti.

Sest. Il genio a ciò m'astrinse:

Dom. Genio di nobil Dama.

Sest. Fa ciascuna così quando ben'ama.

Dom. Tu m'ami? (O Ciel, ch'ascolto!)

Sest. Sì t'amo, o caro: impallidisci il volto?

Dom. Onoria è l'idol mio. *Sest.* Nè s'altra mai

Ti dicesse d'amar, amar la dei.

Dom. [Ah s'Onoria ella fosse, io non potrei]

Sest. Par che resti confuso.

Dom. (Finger conuien) pauento,

Che Flauio all'improuiso

Qui volga il piè. *Sest.* Ti seruirò di scudo

Dom. Infermo ho'l braccio, e disarmato il fià:

Sest. Salvati dunque: e prego (co

Celar l'immenso ardore, (re

Ch'a me vibrò, co'tuoi begli occhi Amo-

Dom. Ben m'auueggio, che tu godi

Di voler scherzar con me.

Come credon gli occhi tuoi,

Non son belli gli occhi miei

E se tali dir gli vuoi,

Io dirò che cieca sei:

Mal s'adattano le lodi

Doue merto alcun non v'è.

Ben, &c.

S C E N A XX.

Sistilia sola.

Non son cieca, o Domizio,
Io ben discerno

Il fulgor de'tuoi rai,

Luce sì peregrina

Anche io faccia del Sol non vidi mai.

Occhi chi non vi mira

Non sa che sia beltà.

S'al dì mancasse il lume,

Senza cangiar costume

Dal lume, ch'in voi splēde, il lume

Occhi, &c.

S C E N A XXI.

*Meraspe uscendo dagli Appartamenti d'
Onoria, incontra Sestilia.*

Mer. FELICE incontro: e doue
Ti raggi, o mio Sol?

Sest. [Noioso arriuo.]

Mer. A gran fortuna il ritrouarti a scriuo
(Ma qui non scorgo Eumene: e bēch O-
Mancasse dall'albergo.) (noria

Sest. [Quāto aborro costui] *Mer.* D'amor'in
Bella vuò confidarti (segno

Alto segreto. *Sest.* Esponi
Con breuità.

Mer. Vedesti il Re?

Sest. Poc' anzi

Fe ritorno a'suoi tetti.

Mer. Egli a momenti

Sarà Sposo...

Sest. Di chi?

Mer. Sposo d'Ono...

Sest. Sposo d'Onoria.

Mer. Sì.

Sest.

Sest. (Voleffe il Ciel: che di Domizio anch'io
Potrei senza contrasto
Sperare il dolce nodo.)

Mer. A un tempo istesso
Ha risolto Meraſpe
Di chieder le tue nozze al Genitore.

Sest. (Prima conſoli, e poi m'uccidi il core.)

Mer. Che ne dici, o Sestilia?

Sest. Odio per ora
Il laccio d'Imeneo.

Mer. Così dimoſtri
Non gradir' il mio affetto.

Sest. Se con lingua ſincera
In obbligo ſi troua
Di fauellar al Cavalier la Dama:
Sappi; nè ti doler, ami colei,
Che l'amator non ama.

Non dipende da noi
L'amar, o non amar.
Dipende dal Deſtin,
Che ſforza il Dio bamba
Con ſtral di piombo, o d'or
Un cor' a ſaettar.
Non, &c.

S C E N A XXII.

Meraſpe ſolo.

A Nch'io ſo, ch'in arbitrio è della ſorte
La forte degli Amanti;
Ma ſe coll'aureo dardo
Non ti feri Sestilia,
Il ſaretrato Arcier; perchè nudrirmi
Di

Di ſperanze fin' ora?
Ruppi forse il ſilenzio
Impoſtomi da te? l'aure nè meno
Sepperole mie ſiame: e per qual dunque
Cagion m'abbandonati?
Ah perfida, ſei donna: e tanto baſti!
E' la Donna vn mar'inſido
Vero nido d'incoſtanza.
La ſua calma alletta il guardo;
Ma l'aspetto, ch'è bugiardo
Toſto cangia di ſembianza,
E' la Donna, &c.

Fine dell'Atto Primo.



A T:

ATTO II.

SCENA I.

Stanze di Sestilia, dall'altra Galleria Regia.

Onoria penetrando nelle stanze di Sestilia.

IN uan l'orme fin' ora
Tracciai del Padre: e quì nè men Sestilia
Ritrouo: oh Dio! pur anco
L'adorato Domizio
Nel carcere rinchiuso
E di morte in periglio:
Amor, che deggio far? dammi consiglio.
Voglio trar dall'ombre oscure
Quel bel Sol, che l'alma adora:
E amerò le mie suentute
Se auerrà, ch'io per lui mora.
Voglio trar, &c.

SCENA II.

Plauio, ed Onoria.

Fla. **O**Noria, immantinenti
Suela, ciò, ch'ostinata
Nega Sestilia.

Ono. E che suelar ti deggio.

Fla.

SECONDO. 25

Fla. Ou' è Domizio il prigionier disciolto
Da quell'audace, e la cagion per cui
Ruppe i legami al piè.

Ono. Del tutto o Padre
Ne sono ignara.

Fla. O tu lo scopri, ò seco
L'aria respirerai d'un Carcer cieco.

Ono. Nulla m'è noto: il prigionier disciolse?

Fla. Anco tu fingi?

Ono. Il Cielo
M'auuenti, s'io lo sò, di Giove il telo:
(Certo il fè per giouarmi.)

Fla. Al figlio d'un nemico
Infranse i ceppi, e simulò l'iniqua
Per zelo di pietà.

Ono. (Da saggia.) Figlio
D'un nemico è Domizio?

Fla. Di Lepido, colui, che già sul Tebro
Tentò con mille modi
Di rapirmi la vita.

Ono. (Che sento!)
E che farai?

Fla. Risoluo
D'Eumene alla presenza
Tosto condur la rea.

Ono. Perchè?

Fla. Perchè l'astringa
A confessar l'intera colpa Astrea.

S C E N A III.

Eumene nella Galleria; Onoria doue si ritrouaua, tutta confusa.

Eum. (**D**ella vaga Sestilia
Quest'è l'albergo :) Amor
A lei mi guida. *passa nelle stanze di Sest.*

Ono. (In quanta angoscia, o Cieli,
Lasciommi il Genitore !)

Eum. Onoria ?

Ono. Oimè Signor. *vuol fuggire.*

Eum. Ferma le piante : *l'arresta.*

Non venne a molestarti oggi il Regnate
Ov'è Sestilia ?

Ono. Oh se sapessi

Eum. Che ?

Ono. Tosto, per man del Padre
Tratta sarà di voi Monarca al piè.

Eum. Forse perchè Domizio
Tolse dalla prigione ?

Ono. V'è ben noto il successo ?

Eum. E la cagione .

Ono. Sire, dunque pietà .

Eum. Già si protesta

Semplice il Giouinetto,
Che gli sdegni paterni odia, e detesta.

Ono. (Voce, che mi consola .)

La diletta Germana

Per aderir alle mie fiamme, ardita
L'inuolò da catene.

Eum. Ardì del Cavalier . . .

Ono. Egli è il mio bene.

Eum.

Eum. (Sestilia affè seppe mentir sagace.)

Ono. Ma dell'ardor vi prego,

Ch'a Flauio

Eum. Intesi : occulterò la face)

[Questa non farà per me .]

Ono. Scusar douete

Se d'Eumene m'opposi

All'affetto real .

Eum. Pazienza .

Ono. Il genio

Negli amori inclinato alla costanza .

Eum. Il bello cercherò d'altra sembianza .

Ama alcuno Sestilia ?

Ono. Alcun non ama .

Eum. Sul Lazio ebbe amatori :

Ono. Ancor non pianse

Per amorose doglie .

Eum. (Basti così già ritrouai la moglie .)

Hò pietà di chi ben ama .

Sò, che priua del suo bene

Viue vn'alma sempre in pene :

Lo ricerca, lo sospira,

E fin tanto, che nol mira

Infelice ognor si chiama .

Hò pietà, &c.

ripassa nella Galleria, e parte.

S C E N A IV.

Onoria solà.

Voglio esseruar se finge,

O dice il ver Eumene .

Pronta calco la foglia,

E chiudo l'uscio in fretta .

B 2

En-

Entra nella Galleria, e chiude la p.
 Vieni amato mio Sol, vieni t'affrett
 Vieni vola, e non tardar
 Vieni caro à queste luci
 Vola il guardo a consolar
 Nel mirar que dolci rai
 Dolor aurò conforto ai guai
 Che per te mi fan penar. Vieni &c.

S C E N A. V.

Domizio, ed Onoria

Dom. **S**on fuor di catena,
 Ma fuori di pena
 Non viue il mio cor.
 Tu non intendi o bella
 Forse la mia fauella
 Ma ben l'intende amor.

Ono. Offerua se comprendo
 I sensi tuoi: di chi ti sciolse il piede
 Ti fè prigionie amore,
 E tu vorresti anco sollieuo al core.

Dom. Non è così.

Ono. D'Onoria
 Acceso io ti credei.

Dom. Nacpuero da' suoi rai gl'incendi miei.

Ono. Dunque sperar ti lice
 D'esser amante amato.

Dom. Da chi?

Ono. Da me.

Dom. Se me'l contende il Fato.

Ono. Chi ti diè libertà?

Dom. Sestilia.

Ono. E' vero;

Ma s'accinse a tal, opra

Solo

Solo per compiacermi.

Dom. (Resto confuso.)

Ono. Ora t'intendo: affetti
 Ella pur ti scopri.

Dom. (Tradir non deggio
 L'impostomi silenzio.)

Ono. Me lo conferma il tuo tacer.

Dom. T'inganni.

Ono. Chi d'amarmi ti vieta
 Altri che la Sorella?

Dom. Il peruerso tenor d'iniqua stella.

Ono. Eh son vani pretesti:
 Sì sì, che quell'infida
 Tenta rapirmi il Nume,
 Ch'adorar le suclai.

Dom. (Fiera tenzone
 Prepararsi vegg'io per mia cagione.)

Ono. Tosto armata di sdegno
 Volerò contro d'essa
 A vendicarmi.

Dom. Ah frena
 Bella il furor.

Ono. Non lascerò giammai
 Che la ragione usurpi
 Soura di te.

Dom. Non è riuai, ch'io sappi.

Ono. Il sai, benchè l'occulti.

Dom. [Sarò fatto bersaglio a doppi'insulti.]

Ono. Tu dici d'amarmi
 Crudel, e m'inganni.

Lo conosco

Da quel fosco,

Che sul viso or t'apparisce;

Odo il labro, che mentisce

Nel

Nel spiegar d'amor gl'affanni.
Tu dici, &c.

S C E N A. VI.

Domizio solo.

Domizio. in qual ti veggio
Laberinto confuso!
T'ama Onoria, e Sestilia.
Se corrispondi all'vna,
L'altra ti chiama ingrato.
Sei Cavalier: la libertà, ch'auesti
T'obbliga di mercede,
Ed a chi procacciolla, e a chi la diede.
E ver, che d'vna sola
Tu gradisci l'amor; ma che? non puoi
Liberi dimostrar i sensi tuoi.
Il dover amar tacendo
E' vna pena, che tiranna
Ti condanna
A morir senza morir;
Come quella dell'Inferno,
Che ti rode nell'interno,
Nè mai termina il martir.
Il dover, &c.

S C E N A VII.

Sestilia nelle di lei stanze.

Chiedermi la cagione
Per cui sciolfi Domizio? e con minacie
Tentarmi, ch'io palesi

Don

Done il mio ben s'asconde?
Eh Flavio, eh genitore, (re
Mi chiude il labro, e mi vuol muta amo-
M'insegna a non parlar il cieco Infante:
Sol gode chi tace,
Di labro loquace
L'amor è incoostante. M', &c.

S C E N A VIII.

Zelto con Guardie correndo a Sestilia.

Zel. Sestilia, al tuo gran Padre
Meco rapida vieni.
Sest. Al Padre?
Zel. Sì.
Sest. Perché?
Zel. Saprai: segui il mio piè
Sest. (Oh Dio!) da me che vuol il Genitore?
Zel. A Flavio
Presto vieni Signora,
Ti conviene ubbidir. Non più dimora.
Sest. Vengo armata di costanza
Del mio Fato all'empietà;
Con intrepida baldanza
L'alma forte il vincerà. Vengo, &c.

S C E N A IX.

Sala Regia.

Eumene, e Meraspe.

Eu. Che mi narri Meraspe:
T'amò Sestilia, e ti mancò di fede?

B 4

Mer.

Mer. Al Cavalier Latino
Sprigionato da lei forse la diede.

Eum. Erri, ma quasi, quasi
Per gli affetti reali
La scelse il cor.

Mer. Bella costanza in vero,
Cheritrouato aurelli
Nel petto di costei,
Tu ch'amator della costanza sei.

Eum. Onoria, che si pregia
Di fedeltà, mi confessò sincera
Esser già d'altri amante.

Mer. Dūque sēza Consorte oggi è 'l Regnāte

Eum. Come sai
Trouai due belle,
Ma nessuna fà per me.
Il mio cor non vuol di quelle
O Farfalle ad altri rai,
O mancanti nella fè. Come, &c.

Mer. Noto mi fosse almen perche Sestilia
Meraspe abbandonò.

Eum. Vuoi, ch'io lo scopra.

Mer. T'e ne supplico o Re.

Eum. Sarà mia cura
L'inuestigarlo,

Mer. Sappi,
Che l'oggetto d'amarla
Sol fu casto Imeneo.

Eum. Se la sua face
Splender farò, la gradirai?

Mer. Sarebbe
Il più dolce contento,
Che riceuer potessi.

Eum. Aurai l'intento.

Mer. Quando nel seno aurò
La rigida beltà,
Co' baci placherò
L'usata crudeltà,
E mi dirà pentita,
Ch'a torto fu schernita
Da lei mia fedeltà. Quando, &c.

S C E N A. X.

Eumene, Flavio, Sestilia fra Guardie.

Eum. (Flavio qui giunge.)
Eumene,

Quella, ch'a voi presento
È rea di gran delitto
Al figlio del nemico
Diede la libertà.

Eum. Sestilia?

Fla. E insieme

Negando oue l'occulta
Mentisce la cagione,

Ch'al temerario ardir serui di sprone.

Eum. (Fingerò non saperlo) inuer la colpa
È graue assai.

Sest. (Misera me.)

Eum. Desio,

Che sola a me dinanti
Costei rimanga.

Fla. Vbbidirò le leggi

Del Sourano Monarca,

Eum. Olà, tosto al mio piede
S'inalzi il Trono.

Fla. In faccia

Del Giudice fevero
Teffi bugie. *verso Sestilia, e parte.*
Eum. (Per fauorir Meraſpe
Ho già pronto il penſiero.)
*Ascende il Trono alzata all'improuiſo
in mezzo della Sala Reale.*

S C E N A XI.

Eumene ſul Trono, Sestilia tutta confuſa.

Sest. (Che deggio mai far :
Conſigliami Amore,
L'inganno del core
Tacer, ò ſuelar :)
Che deggio, &c.

Eum. Frà te ſteſſa che parli :
Sestilia a me t'accosta.

Sest. (Animo : ardire :
Nuda la verità meglio è ſcoprire.)
Senza vel di menzogna
Vdite o Re qual fu mia colpa. . .

Eum. Onoria
Già me ne diè ragguaglio :
Sò, che ad iſtanza ſua frangeſti i nodi
Al Cavalier, di cui diuenne amante.

Sest. S'ingannò la germana :
Per megli ſciolſi, e non per lei le piante.

Eum. Dunque le ſei riual ?

Sest. Riual le ſono,
Es'a voi l'occultai chiedo perdono.

Eum. Amasti altri giammai ?

Sest. Giammai.

Eum. Laſciaſti

Ch'

Ch' altri t'amasse?

Sest. Sì.

Eum. Chi fù ?

Sest. Meraſpe.

Eum. T'ama egli più ?

Sest. Sospira : io la deteſto

Dom. Vn troppo graue oltraggio

A me medeſmo è queſto.

E ſe rifiutti

Per Conſorte Meraſpe, immantinenti

Farò sì che di Flauio

Torni in poter Domizio.

Sest. [Che ſento, o Dei !]

Eum. L'ucciderà, ma ſeco

Ucciderà Sestilia.

Sest. (Fiero deſtin !]

Eum. Riſolui,

O due Vittime eſangui

Cadranno al ſuol trafitte.

Sest. Almen concedi,

Ch'io vi ci penſi alquanto.

Eum. Penſaui, ma riſetti, alzandoſi in piedi

Ch'hai Talamo, e Sepolcro aperti accaro

diſcende dal Trono.

Amor t'invita a ridere,

La morte a lacrimar.

Sarebbe vna follia

Con doglia acerba, e ria

A non voler gioir ſol per penar.

Amor, &c.

SCE.

S C E N A. XII.

Zelto, e Sestilia da vna parte pensosa.

Zel. (**Q** Vi per cenno di Flanio
Ad esplorar mi trassi
Ciò, ch' a Sestilia auuene: eccola affè,
Ma col pensier tutta è raccolta in se.)

Sest. (Prima, che di Meraspe
Fia Sestilia di morte.) *in atto furioso.*

Zel. (Qual funesto discorso?]

Sest. Ma Domizio, che reco
Oggi aurà da morir: *pensa*, crudel, e vuoi
Effer tu la cagion de' strazzi suoi?]

Zel. [Del prigionier fauella.)

Sest. [Viua dūque Dom. *pensa*, e come oh Dio
Potrò senza di lui viuer anch'io?)

Zel. (Voce sembra d'amante.)

Sest. (O Dom. ! o Meraspe ! o doglie ! o pene !
O misera Sestil. ! o crudo Eumene. *smaniosa*

Zel. (Che sarà mai? non l'ho capita bene.)

Sest. Il pensier filo non troua
Per vscir dal Laberinto.
Due sentieri il Fato addita,
Vn di morte, ed vn di vita,
Ma perche nessun gli gioua
Più fra' dubbi ei resta auuinto.
Il pensier, &c.

S C E N A XIII.

Zelto solo.

O Domizio, o Meraspe, o doglie, o pene
O misera Sestilia, o crudo Eumene.
E oscuro assai; non l'ho capita bene.
L'intendo, e non l'intendo,
Mi par, e non mi par.
Vi trouo vn certo imbroglio
Di morti, e di cordoglio,
D'amori, e di penar. L'intendo, &c.

S C E N A. XIV.

Logge negli Appartamenti di Domizio.

Domizio solo.

O Vunque il piè riuolgo
Parmi veder innanti
A comparir lo sdegno
Di Sestilia, e d'Onoria: ogn'altro amate
Fortunato si chiama
D'auer, ch'arda per lui più d'vna Dama:
Per me non è ventura;
Che l'auerne più d'vna e gran sciagura.
Nascerà Guerra crudele
Solo a danni del mio cor
Fù cagione di Tenzione
Sempre mai riuol d'Amor
Nascerà, &c.

S C E N A. XV.

Onoria, Sestilia, e Domizio.

Ono. **N**on vuol, che baldanzosa
Qui penetri la foglia
spingendola fuori delle stanze.

Dom. (Ecco vero il presagio.)

Sest. In van t'opponi.

entra furiosamente.

Do. Qual còtela frà voi? *si strappa fra loro.*

Ono. L'empia confessa
D'amar colui, ch'adoro.

Sest. E perchè l'amo
La sua salvezza io bramo.

Dom. (Che sento!)

Ono. Eh son chimere
Quelle, che già m'espresse?

Sest. Il crudo Eumene
Pensa di rilasciarti
Oggi in poter del Padre acciò t'uccida.

Dom. Io di Flavio in poter (o sorte infida!)

Ono. Questa è menzogna: il sai

Sest. Credi a Sestilia. *tirandolo a se.*

Ono. Fede non le prestar. *fa il medesimo.*

Dom. Da che si moue *(verso Sestilia.)*

Barbaro a diuenir dell'Asia il Gicue?

Sest. Ch'io ricuso a Meraspe esser Consorte.

Ono. Dunque sei tu che gli vuoi dar la morte.

Dom. E poi dici d'amarmi. *a Sestilia.*

Sest. Oh Dio! mio bene,
Le tue sospiro, e non l'altrui catene.

Ono. Elle faran d'Onoria,

Dom.

Dom. (Felice me.)

Sest. Se come Sposa al seno
Vuol stringerti il Monarca!

Ono. Manifesto delirio. *(via.)*

Dom. Così da ver m'ucciderà la Parca. *a Ono.*

Sest. Non è delirio nò: l'intesi or' ora
Con sicurezza.

Ono. Offerua
Di chi son Moglie: porgi
O Cavalier la destra.

Dom. Eccola.

Sest. Ardito,
Ferma: il nodo pretendo io di Marito

Dom. [Che deggio far?]

Ono. Il mio sceglier douresti.

Sest. Dall'opra mia la libertade auesti.

Dom. Nol niego, ma...

Ono. Con frode
Mi peruenne a recarla

Sest. Ogn'inganno in amor merita lode

Dom. Belle, ad vn laccio solo
Posso legarmi.

Ono. Ha d'accettar le nozze
Di Meraspe Sestilia.

Sest. Onoria gl'Imenei del Regio amante?

Dom. E pur anco il conferma. *verso d'Onoria.*

Ono. E' delirante. *(Do.)*

Seguimi ad accertarti prende per mano

Vieni: condur ti voglio

D'Eumene alla presenza:

Vieni mio Sol.

Sest. L'ocaso aurai.

Dom. Patienza.

Almen farò felice

Se

Se l' alma perderò.
Nell' atto del morir
Certo vorrò gioir
Stringendomi col sen
Dell' adorato ben,
Contento io spirerò. *Almen, &c.*

ono. Non perderai la vita
O dolce vita nò.
Vana è la crudeltà
Contro la Deità.
E se vorrà tentar
Quel petto di fuenar,
Il colpo io frenerò. *Non, &c.*

S C E N A XVI.

Sestilia in atto di confusione.

E 'l miro! e 'l soffro! et accio!
Sono questi, o Domizio
Gli obblighi, ch' a me deui
Per la tua libertà: la ricompensa
Questa, ch' a me prepari
Per la salute, e per la uita insieme:
Non è già da Romano
Il pagar coll' ingiurie
Delle Dame i fauori? e tu lo fai?
D' esser nato sul Tebro,
Nò, che sì bella gloria in te non hai.
Quella son ch' abbandonata
Fù da Tesco amante infido,
Mesta quì col mio cupido
Sola a piangere lasciata.

SCE-

S C E N A XVII.

Meraspe, e Sestilia piangente.

Mer. (**N**on errò chi mi disse
Quitrouarsi Sestilia) intesi al fine
Dal mio Re la cagione,
Che ti mosse a tradirmi.

Sest. (O mille uolte
Scellerato Domizio)
auanzandosi un passo senza mirarlo.

Mer. Abbandonar Meraspe in competenza
D' un Cavalier priuato.

Sest. (Se Cavalier, e Cavalier ingrato.)
fa il medesimo.

Mer. Spero, che raueduta
Ti sarai dell' error; pronta col darmi
La fede di Consorte.

Sest. Che mi parli di fede io son di morte.
voltandosi con empito.

Mer. Di morte, se t' opponi
Del Monarca al uoler.

Sest. M' oppongo, solo
Perchè meco un' indegno
Del colpo orrendo esperimenti il duolo
Vattene al tuo Regnante,
Digli, che si prepari
Ad eseguir l' acerba
Sentenza, che già diede.

Mer. Ah ti rimoua
Da pensier sì funesto.

Sest. Hò stabilito, e il mio pensier' è quel
Più l' aure di uita

Non

Non può respirar,
La vita, che gioua
A vn'alma infelice,
S'a questa non lice
Le gioie prouar.
Più, &c.

S C E N A. XVIII.

Meraspe solo.

E' Forza, che d'Onoria
Sia diuenuto amantre
Il Cavalier, questa de' corti miei
Fu ben giusta vendetta;
Ma lascerò Sestilia
D. cruda morte in preda a chi nol sof-
Il cor' innamorato: (fre
Col favor del Monarca,
Tenterò di rapirla oggi alla Parca:
A placar Nemesis irata
Per la bella idolatrata
Caldi preghi adoprerò.
E se ciò non è bastante
Da pupilla lacrimante
Tutta l'alma verferò.
A placar, &c.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.

A T T O III.

S C E N A I.

Cortile.

Flauio, e Zelto.

Fla. **D** Vnque tu da Sestilia
Queste voci intendesti?
Zel. Ma, non ve'l dissi?
Fla. Pare
All'udir di costei,
Ch'arda del Prigioniero.
Zel. E che Meraspe
Arda Signor di lei.

S C E N A II.

Eumene, e detti.

Eum. **F** Lauio, a tempo giungesti: emmi già
L'intera colpa. [nota
Fla. Ou' è Domizio?
Eum. In parte
Come fosse tra' ceppi.
Fla. E' ver ch' Amore
Accendesse Sestilia
Del foco suo?

Enno.

Eum. Sol per amor gli diede
Essa la libertà.

Fla. Degna è di morte.

Eum. Hai ragion sulla Figlia,
Ma sappi, ch'a Meraspe ella è Consorte.

Zel. [O questa sì, ch'è bella.]

Fla. E' Consorte a Meraspe?

Eum. Ho stabilito
Io questo nodo, e bramo,
Che da te si confermi.

Zel. (Altro che furie.)

Fla. A sommo onor' ascriuo
Sì gran Fortuna, o Sire.

Eum. Poni per mio riguardo il freno all'ire.

Zel. (Saran baci, e non sdegni.)

Fla. Restano affatto estinte.

Eum. Or dunque lieto
Vola alla Sposa, e dille,
Ch'agl'Imenei s'appretti.

Fla. Seguimi, o Zelto. via

S C E N A. III.

Eumene solo.

Eumene, il tuo Meraspe
Oggi sarà lo sposo, e tu pur'anco
Vuoi rimaner senza compagna al fia
Squarcia la benda agli occhi
O pargoletto Amor.
Chi sa, ch'a luci aperte
Non sian da te scoperte
Bellezze sì care,
Con doti sì rare.

Che

Che piacciono al cor.
Squarcia, &c.

S C E N A IV.

*Nel partir' Eumene, viene incontrato da
Onoria, quale gli conduce auanti Dom.*

Ono. **A** Lto Monarca eccello, al vostro aspet-
So, che non è decoro (to
Il rammentar follie

Eum. Che t'auuene? palesa

Dom. Ebbi notizia
Che di Flauio in balia
Siate per ritornarmi.

Eum. Scaccia questo timor: che di tal rischio
E' cessato il motiuo. [so

Ono. Puoi l'afflittu tuo cor rēder giuliuo. *uer-*

Dom. E che per voi sceglieste (*Domizio*
Onoria in Regia sposa. *ad Eumene*

Eum. Come? chi l'accennò?

Dom. Sestilia.

Eum. [E' forza,
Che l'iniquo Meraspe
Suelato abbi l'arcano.]

Ono. Io l'accertai,
Che ciò fosse chimera.

Eum. (O temerario: volo
Tosto a punir l'indegno.]

Dom. E ben? qual'è 'l pensier?

Eum. Ardo di sdegno.

Son qual Giove acceso d'ira:
Tutto auuampo di furor.
Nè sarà giamma possibile

A voi

A uoler del foco orribile
Ammorzar sì vasto ardor. Son, &c.
parte infuriato.

S C E N A V.

Onoria, e Domizio confuso.

Ono. **F**Orse contro Sestilia
Freme adirato Eumene:

Dom. Non so, ma più crudeli
Sò, che fremono in me l'acerbe pene.

Ono. Eh libera il tuo core
Dalla sua gelosia.

Dom. Non vuol Amore.

Ono. Pensi tu ch'vn Monarca
Me riceua compagna al Trono? al Letto?

Dom. Accrebbe col silenzio egli il sospetto.

Ono. Son chimere, o Domizio.

Dom. Bella Onoria, risplende in te gran merito.

Ono. Ma non egual, ch'abbia dell'Asia il Serto

Dom. Già ti piango perduta. *piange*

Ono. Se tanto non t'ama ssi
Teco mi sdegnerei.

Dom. Han cagion da temerne i dubbi miei.

Ono. Dubita quanto vuoi: ti lascio: addio vuoi?

Dom. Deh ferma il piè. *l'arresta (partiva)*

On. Se moglie al Re son io. *alterata e così sussie.*

Dom. Così non fosse. *(go)*

Ono. Dunque

A che deggio arrestarmi?

Dom. Qualche momento ancor per cōsolarmi

Ono. Non lice alla modesta

D'yna

D'una real Consorte. *(a piangere)*

Do. Si parti: è ver: ch'io resterò di morte torna

Ono. E pur viui ostinato

Nel delirio primiero:

Dom. Il tormento, ch'io prouo è troppo fiero.

Ono. M' inuolerò fin tanto,

Ch'il lume di ragione

Io scopra a te riuolto.

Dom. Quindi verrai Regina.

Ono. Eh che sei stolto.

Col folle tuo pensier

Ti lascio a vaneggiar' o forsennato

Delira quanto vuoi,

Che ne' deliri tuoi viui ingannato,

Col folle, &c.

S C E N A VI.

Domizio solo.

A Quanti strazi, a quanti
Mi riserbi, o Fortuna!
Alfin per maggior scherno,
Il nome anche di stolto in me s'aduna:
La perfida sorte

Con barbaro gioco

Suo scherzo mi fa.

E in braccio alla morte

Così a poco, a poco

Gettando mi va.

La perfida, &c.

SCE

Camere corrispondenti alla Reggia.

Meraspe . e Sestilia vestita di nero.

Sest. SÌ, ch' in braccio alla Parca
Voglio cader.

Mer. Ah no Sestilia.

Sest. Indarno

Tenti cangiar la Tomba
In Talamo di Sposa.

Mer. Alla fatal sentenza,
Meglio pensa, o vezzosa.

Sest. V' ho già pensato: mira
L' insegne sepolcrali.

Mer. Ancor lontano
Mi tenni dal Monarca
Per tenergli celato
Il tuo pensier.

Sest. Nulla giouò.

Mer. Deh frena
L' impeto dello sdegno.

Sest. Vdisti pur, ch' estinta
Cadoper far cader vn mostro indegno.

Mer. Puoi tu viuer gioconda
Colle mie Nozze.

Sest. Io le ricuso.
Vanne

Mer. In breue attendi
Del Carnefice il colpo.

Sest. Pregoti ad affrettarlo.

Mer. Al Re m' inuio.

Sest.

Stimola il passo.

(Ah solo

Corro a lui per saluar l'idolo mio.]

Ben tosto nel tuo sen

Il ferro volerà.

Ma forse piangerai,

Allor, che lo vedrai,

E non avrà più fren

L'irata crudeltà.

(Ah che nol può soffir la mia pietà)

Sestilia sola.

PEnne, che registrate
I fatti illustri: a voi
Porgo nobil materia
Degna d'eternità: Sestilia in vita
More, perche non vna
L'anima d'vn'ingrato.
E già fra nere spoglie.
Che ricoprono il sen pompe fatali,
Celebra alle sue glorie i funerali.
Non vi voglio alati Amori
Qui d'intorno a lacrimar.
Sparite.
Fuggite,
Toglietevi al guardo,
O vi spezzo l'arco, e'l dardo,
E da' crudi miei furori
Vi farò tutti sferzar.
Non, &c.

C

SCE-

S C E N A. IX.

Flavio, Zelto, e Sestilia.

Fla. (**C**He veggio! in qual' ammanto
Sestilia orrido, e bruno!)

Zel. Forse v'è morto alcuno? *a Fla.*

Sest. Ah Padre: al taglio
Della cruda bipenne
Offro già pronto il collo,
Questo solo desio,
Che dell'empio Domizio
Prima quello si tronchi, e poscia il mio.

Fla. Empio chiami il tuo Vago?

Sest. Empio, ed indegno,
Che mi tradì di ricompensa in segno.

Zel. [E' tornata allo sdegno.]

Fla. Da che risulta il tradimento?

Sest. Audace,
Più gradisce d'Onoria egli la face.

Zel. [Questo è quel, che le spiace.]

Fla. Onoria amante anch'essa?

Sest. Meco s'accese ad vna fiamma istessa.

Fla. Perfide, inique Figlie,
Contumaci al divieto
Ambe del genitor; ma se per vna
Di rendermi placato
Ebbe possanza autorità suprema,
Per l'altra adoprerò giustizia estrema.
Se. Io nò merito il perdono, e non te'l chiedo.

Fla. Ti preserva dall'ire
L'esser sposa a Mersape.

Sest. A Mersape giammai darò la fede.
Fla.

Fla. Non strinse il nodo Eumene?

Sest. Ei me'l propose;

Fla. E Flavio il confermò.

Sest. Vibra l'acciaro
Quando tu vuoi, che le sue nozze aborro.

Zel. [Strauagante capriccio.]

Fla. Olà tantosto

Vola a spogliar il feno
Delle Vesti lugubri. *parte*

Zel. Anch' io t'affretto,
E fa passaggio dal sepolcro al letto. *parte*

Sest. Non ascolto
Chi da stolto
Mi fauella, *verso Zelto.*
Tu supponi, che bramosa,
Sia del titolo di sposa,
E t'inganni, non son quella.
Non, &c.

S C E N A. X.

Eumene, e Mersape.

Eum. **P**erfido, ed ohi ancora
Far ricorso ad Eumene
Per ottener favori?

Mer. In che peccai?

Eum. Le grazie auesti, or li gastighi aurai.

Mer. Dimmi almeno la colpa.

Eum. A chi svelasti
Il regio arcano

Mer. Ah mio Signor t'intendo.

Eum. Così bene esequisci
Il debito di seruo?

Mer.

Mer. Amor fù quello...

Eum. Ch'amor? non ti commisi
Il tacer, che d'Onoria
Aspirauo alle nozze?

Mer. E' ver: nol niego.

Eum. Condegna al graue fallo
Ne sentirai la pena.
Prima, ch'a me'l chiedessi,
Sappi, ch'a Flauio io chiesi
Di Sestilia il perdono, e sol per darla
A Meraſpe in Conſorte:
Ma forse, o ſcellarato
Oggi la ſpoſa tua farà la morte.

Mer. Clemenza o Sire.

Eum. Indegno,
La clemenza non già, mertì lo ſdegno.
A chi non ſà tacer
Le voci troncherò.
Farò, che ſia berſaglio
Del ferro al crudo taglio
La lingua, che peccò.
A chi, &c.

S C E N A XI.

Meraſpe ſolo.

Queſt'è 'l premio, o Cupido,
Che doni a' tuoi ſeguaci,
Tu perdeſti le luci, e per inuidia
Vnoi, ch'io perda la lingua, acciò che teco
Sia muto l'amator, s'Amor è cieio.
Del bel titolo di Nume
Credi amor, ch'indegno ſei.

Soura

Soura i miferi mortali
Verſi ognor nembi di mali,
E del Nume è proprio il bene:
Non ſò come il Ciel ritiene
Vn tiran frà gli altri Dei.
Del bel, &c.

S C E N A XII.

Sala Regia.

Domizio ſeguendo Sestilia.

Dom. **E** Riſolui, Sestilia
Di morir, perche teco
Mora Domizio?

Sest. Sì,

Dom. Poc' anzi Eumene
M'assicurò, che già per me placato
Fosse l'empio deſtino.

Sest. Aurà creduto,
Che nel mio ſeno accolga
Per conſorte Meraſpe.

Dom. E che? noi vuoi?

Sest. Nò, che voglio punir gl'inganni tuoi.
Sulle mie luci iſteſſe
Stringer vn'altra in ſen, crudel, per-
Non era forse amor (che?)
Quello di queſto cor!
Riſpondi traditor:
Laſciar chi t'adorò ſenza mercè.
Sulle mie, &c.

Dom. Vdiſti la cagion, che più d'Onoria
Fè preualer gl'incēdi: vn de' ſuoi guardi
Volò primier ad infiammar mi il core,

E se di lei m'accesi

La colpa non fù mia, ma fù d'Amore.

Sest. Deui morir, intendi.

Dom. Erri se credi

Intimorir quest'alma

Nacqui Romano anch'io, nè mi sgomēta

Il terror della morte.

Sest. Almen giungesse

Il Carnefice irato.

Dom. Ah non fia vero,

Ch'vn Manigoldo infame

Tingasi del mio sangue: o tu mi suena,

O ch'io mi suenerò.

Sest. Porgi l'acciaro.

Dom. Ecco l'acciaro, e'l petto.

Gli dà la propria spada, offerendogli il seno.

Sest. (Più volentier l'ingiuria

Vendicherò del mio tradito affetto.)

Dom. Vibra il colpo fatal.

Sest. Ma se t'uccido,

Chi poi me ucciderà?

Dom. Non sò.

Sest. Ripiglia

La spada, e me trafiggi. *re de la spada a Dō*

Dom. Ch'io trafigga colei, dalla cui mano

Ebbi salute, e vita:

Sest. Quella, ch'in guiderdon restò tradita.

Dom. Prima di tal'ecceffo

A seppellirsi in Lete

Vada il ferro crudel. *getta la spada a terra*

Sest. Io di me stessa

Qui farò l'omicida. *la ripiglia.*

Dom. Ferma, bella, che tenti?

Sest. Sì lasciarmi morir anima infida.

Dom.

Dom.

Deh frena lo sdegno.

Sest.

Nol posso frenar.

Dom.

T'accheta.

Sest.

Non voglio.

Dom.

M'apporti cordoglio.

Sest.

M'accresci il penar.

Deh frena,

S C E N A. XIII.

Eumene, e detti.

Eum.

O Là: per qual cagione
Stringe il ferro Sestilia?

Dom.

Ah Sire, tenta

Privarsi ella di vita.

Eum.

Omai desisti

Dall'infano furor, che di Mera spe

Tu non sei più consorte.

Sest.

Bramo sol di morir, perche Domizio

Meco proui la morte.

Eum.

Aurai cor di mirar colui tra fitto,

Ch'esser sposo ti dee?

Sest.

Sposo?

Eum.

In breu'ora.

(mora)

Sest.

Dunque e meglio, ch'io viua, e ch'ei nō

S C E N A. XVI.

Flauio con spada alla mano inseguendo

Onoria, e detti.

Fla.

A Nco il braccio di Giove

Ti suenerò.

Ono.

Ono. Porgimi aita E mene.

Eum. Ferma Flauio, che far quest'è'l mio bene

Fla. Come Signor? dell'onor mio Custode
Vi dichiaraste, e poi . . .

Eum. T'accheta : in seno
Non chiudo impure voglie,
Col nome di mio ben chiamo la moglie.

Ono. (Ch'odo!)

Dom. (Ne fui presago.)

Eum. E vuol che sposi
A Domizio Sestilia?

Fla. Al figlio d'un nemico?

Eum. In virtù di tal nodo
Farò sì, che la pace
Doni Lepido a Flauio.

Sest. (O quanto io godo.]

Fla. Ma voi non mi chiedeste
Per Meraope le nozze?

S C E N A V L T I M A.

Zelto, e detti.

Zel. **E'** Ver : fù Zelto
Il testimonio.

Eum. Sappi,
Che svelato da quello
Un regio arcano : in vece,
Che gli fosse diuolta
Dalle fauci la lingua,
Commutata la pena,
Bramai ch'egli vedesse
Cinto l'idolo suo d'altra catena.

Fla. Sarà voler del Fato.

Eum.

Eum. Fù l'arcano un pèssier, ch'in me già nacque
Di legarmi ad Onoria :

Ma per certi riguardi
Non poteua eseguirsi : ora che questo
Già pubblico si rende
D'effettuarlo il Regnator intende.

Fla. Ne ringrazio gli Dei.

Eum. Porgimi dunque
Bella Onoria la destra, et tu la porgi
A Domizio, o Sestilia.

Ono. *a 2* Eccola.

Dom. In braccio
Te Onoria stringerò della Sorella.

Ono. Io m'accheto al tenor della mia stella.

Sest. Contenti dell'alma
Brillatemi in sen.
Se furo moleste
D'amor le tempeste.
Già ride la calma
Con lieto seren.
Contenti, &c.

I L F I N E.

Regius Collatus

© Biblioteca Civica di Verona

159.2 2621/3

103.2